



QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Lorenzo Rulfo

LA GRANDE RECITA DI NATALE

illustrazioni di Laura Re

Per l'edizione italiana © 2021 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com

Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis

Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma

www.edizionilapis.it

Disegni: Laura Re

Colore: Laura Re e Annalisa Ferrari

ISBN: 978-88-7874-851-4

Finito di stampare nel mese di settembre 2021
presso Società Editoriale Grafiche AZ - Verona



 **Lapis**
edizioni



La punta di Egidio

Era un giorno come tanti, a Picco Pernacchia. Il sole si stagliava alto nel cielo e una lieve brezza primaverile... Scusate, ho sbagliato storia. Ricominciamo.

Era un giorno pazzesco, a Picco Pernacchia: giovedì 18 dicembre per la precisione, ore 11 e 28 del mattino, fuori tirava un'aria di neve da far venire i brividi persino a Babbo Natale. Ci saranno stati uno o due gradi, forse meno.



Tutta la famigerata Seconda B della scuola Rodari, l'incubo del preside Mariotti, era in classe, anche se pochissimi alunni erano veramente concentrati sulla lezione. La maggior parte, infatti, guardava con viva speranza fuori dalla finestra, in direzione del platano Egidio.

C'erano poche certezze alla Rodari, ma una di queste resisteva dal lontano inverno del 1872: quando nel mese di dicembre nevicava così intensamente da nascondere la punta di Egidio, significava che le lezioni sarebbero presto state sospese per calamità naturali e le vacanze di Natale sarebbero iniziate con una settimana di anticipo.

In classe, c'era stato un giro di scommesse.

Akiko aveva scommesso la sua merenda che la scuola sarebbe stata cancellata quel giorno stesso, Ronnie un paio di

rotelle che sarebbe successo l'indomani e Gianni Ginocchio, da solito bulletto, aveva scommesso sette cazzotti e un paio di panettoncini di fango che la scuola non sarebbe stata interrotta affatto. "Eh no" aveva risposto Patty Padella "il cibo per le celebrazioni lo preparo io, niente panettoncini di nessun tipo". E aveva già programmato di passare la notte a glassare frutta e montare il bianco dell'uovo a neve (come portafortuna, appunto).

Così, quel maledetto 18 dicembre, trentasei occhi non perdevano di vista un secondo la punta di Egidio, domandandosi se sarebbe scomparsa, e persino chi fra loro l'avrebbe vista sfumare, per primo, nella neve.

– Guardate, è sparita – strillò Domitilla Drama con le mani fra i capelli, esagerando



come sempre il livello di tensione nel tono della voce.

– Ma no, io la vedo – ribatté Elio Elettrone, scientifico.

– No no, è proprio sparita, sono sicura – ripeté lei, indicando la sua cartella. – La mia merendina, dico – aggiunse. – Era qui un minuto fa e ora non c'è più.



Gli occhi di tutti passarono velocemente dal tronco a Domitilla, e poi altrettanto velocemente tornarono al tronco, mentre la classe si esibiva in un “ooooooh” collettivo, un po’ di apprensione per il furto della merendina e un po’ anche di delusione.

– Guardate, è sparita. È sparita – urlò ancora Domitilla.

– Adesso basta – fece Furio, serissimo. – Della tua merendina non ce ne importa niente!

– Ben detto – confermò Gianni Ginocchio, masticando visibilmente.

– Ma che merenda e merenda, cosa avete capito?! – ribatté la ragazzina. – La punta di Egidio, dico. È sparita!!! – E mentre lo diceva si mise una mano sulla fronte a simulare uno svenimento, quasi quella sparizione, che per altro tutti aspettavano, fosse stata qualcosa



di assolutamente incredibile e strabiliante.

Gli occhi della classe tornarono sul tronco.

Tutti tranne quelli di Gianni, che era troppo concentrato a far sparire qualcosa di più piccolo (ossia le prove del furto di poco prima). Ma quando anche lui si mise a guardare Egidio (o meglio, l'assenza di Egidio) gli fu immediatamente chiaro di aver perso la scommessa.





Tutti a casa

Pochi minuti dopo, il preside Mariotti fece irruzione in classe. Aveva una faccia a metà fra il distrutto e l'euforico, una commistione che riusciva soltanto a lui. Guardò tutti quei marmocchi, ben sapendo che ogni volta che entrava nella Seconda B doveva tenere la guardia alta. Sembravano degli innocui bambini delle elementari, ma lui sapeva benissimo che in realtà erano le menti più... imprevedibili di Picco Pernacchia.



– Buongiorno, signor preside – urlarono più o meno all’unisono, mentre si alzavano in piedi come gli era stato insegnato.

– Ragazzi... – esordì lui. – Come po-po-po-po... po-tete vedere Egidio è sco-co-comparso, e sapete co-co-sa significa questo, vero? – Balbettava sempre quando era nervoso. E quando entrava in quella classe, era sempre nervoso.

– Che l’hanno rubato? – sussurrò timidamente Isotta Illusione. Essendo l’ultima arrivata, ancora non padroneggiava tutte le regole della scuola Rodari.

– Non l’hanno ru-ru-bato. La ne... la ne... ne-ne...

– Negligenza? – provò ad aiutarlo uno dei ragazzini. Mariotti fece *no* con la testa.

– La ne... ne...

– Netturbina? – suggerì Zoe Zannelunghe.



– La ne... la ne...

– Lana merino? – strillò Vera Voglia, totalmente a caso.

– Ne... ve! La ne ne-veeee – urlò Mariotti, sbattendo il pugno sulla cattedra e facendo cadere tutti i gessetti per terra.

La classe piombò nel silenzio.



– Bastava dirlo... Che modi... – sussurrarono dalle retrovie.

Mariotti respirò a fondo e chiuse gli occhi. “Calma,” pensò “mancano solo sei mesi alla pensione”. Poi li riaprì.

– La ne-neve ha co-coperto le strade – disse. – Domani il pu-pu, il pu-pu... il pu-pu?

– Il pupù – urlò Gianni Ginocchio, e fece una gran pernacchia.

Tutti esplosero in una fragorosa risata.

– Il pupù non sta su – urlò Otto Ossoduro.

– Il pupù fa cucù – disse Domitilla.

– Il pupù non c'è più, c'è la neve quassù – disse Tamara Tombé ondeggiando sul bacino e schioccando le dita. La classe approvò con eleganza.

– Sentite questa, sentite questa – urlò Mino Minimo, ma nessuno lo udì (come al solito, dato che era praticamente invisibile).



– Il pu-pullman! – concluse Mariotti sbattendo un altro pugno sul tavolo e variando tonalità della pelle, da rosa chiaro a rosso peperone piccante. – Il pu-pullman non ha le go-go, le go-go.

– Le gogò – urlò ancora Gianni Ginocchio.

La classe provò a rimanere in silenzio, ma durò poco, e scoppiò in una risata ancora più potente della prima.

A questo punto Mariotti adottò la tecnica della punizione esemplare, una tecnica tramandata nella sua famiglia da generazioni. Molto calmo, si avvicinò alla lavagna e con il gesso scrisse, lentamente:

IL PRIMO MOCCIOSETTO CHE PARLA ANCORA
VIENE SUBITO ALLA LAVAGNA A RECITARE
A MEMORIA LA CAVALLINA PERNACCHIOSA.

Calò un silenzio così glaciale che il rumore della neve fuori dalla finestra di colpo sembrò assordante.

La cavallina pernacchiosa era una nota poesia del poeta piccopernacchiese Nicola Lanoia, che tutti gli studenti della Rodari odiavano da generazioni. Iniziava così:

*La cavallina pernacchiosa
un po' giallo un poco rosa,
se ti guarda la mattina
il Natale si avvicina.*

Il resto era persino peggio.

Perciò, calò un silenzio di tomba.

Mariotti si pizzicò la mano, fortissimamente (era la sua tecnica super segreta per poter parlare senza balbettare per circa trenta secondi). Poi disse:

– Il pullman della scuola non ha le gomme adatte, pertanto la scuola, da domani, è sospesa. Ci si rivede a gennaio. E guai a chi fiata.

E fu il caos.

